

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA RISURREZIONE DI YESHÙA
LEZIONE 2

La morte di Yeshùà e la dignità messianica

La vergogna che il tanto atteso Messia muoia nel peggiore dei modi

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il Messia di Dio, tanto atteso, muore. Muore nel peggiore dei modi, come un criminale. Mentre, completamente umiliato, Yeshùà soffriva pene indicibili inchiodato a due pali, “quelli che passavano di là, lo ingiuriavano, scotendo il capo e dicendo: «Tu che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi giù dalla croce!» Così pure, i capi dei sacerdoti con gli scribi e gli anziani, beffandosi, dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Se lui è il re d'Israele, scenda ora giù dalla croce, e noi crederemo in lui». - *Mt 27:39-42*.

Paolo è consapevole di questa “vergogna” e riconosce che “la predicazione della croce è pazzia per quelli che periscono” (*1Cor 1:18*). Il fatto che Yeshùà patì e fu ucciso non costituì però una difficoltà per la dignità messianica del rabbi di Nazaret. Infatti, la predicazione dei primi tempi si basava sul Risorto. Colui che era stato ucciso dai giudei, Dio lo aveva reso “Signore e Cristo” (*At 2:36*); Dio “lo ha innalzato con la sua destra, costituendolo Principe e Salvatore” (*At 5:31*); “egli è colui che è stato da Dio costituito giudice dei vivi e dei morti”. - *At 10:42*.

Predicando il Risorto, non solo viene superato quello che poteva sembrare un ostacolo alla rispettabilità del Messia, ma esso viene a costituire un punto di forza: “La predicazione della croce è pazzia ..., ma per noi, che veniamo salvati, è *la potenza di Dio*” (*1Cor 1:18*). Nell’attesa del messia da parte dei giudei era però escluso che il messia potesse morire e risorgere. Secondo *Dn 7:13,14*, il messia doveva essere maestoso e potente: “Io guardavo, nelle visioni notturne, ed ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un figlio d'uomo; egli giunse fino al vegliardo e fu fatto avvicinare a lui; gli furono dati dominio, gloria e regno, perché le genti di ogni popolo, nazione e lingua lo servissero. Il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è un regno che non sarà distrutto”. I giudei

contemporanei di Yeshùà gli obiettano, infatti: “Noi abbiamo udito dalla legge che il Cristo dimora in eterno; come mai dunque tu dici che il Figlio dell'uomo dev'essere innalzato?”. - Gv 12:34.

Nel giudaismo, l'idea che il messia potesse morire emerse solo molto tardi, dopo la distruzione di Gerusalemme dell'anno 70. Nell'*Apocalisse di Esdra*, un'opera della letteratura apocalittica giudaica scritta intorno all'80-100, si legge: “Il Messia morirà” (4*Esdra* 7:29). Per la prima chiesa stessa (che era composta da giudei) fu quindi impossibile, nei primi tempi, collocare lo Yeshùà terreno nella categoria messianica giudaica. Se stiamo al primo annuncio si ha l'impressione che lo Yeshùà terreno non abbia prominenza nella teologia soteriologica ovvero nella dottrina della salvezza. Nell'annuncio pentecostale è lo Yeshùà risorto che riveste la potenza messianica: colui che era stato ucciso, l'uomo Yeshùà, era stato costituito Signore e Messia (Cristo) da Dio dopo averlo fatto risorgere: “Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che **Dio ha costituito** Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso” (At 2:36). Il Messia appare essere pertanto lo Yeshùà risorto, esentando la primissima chiesa ad attribuire al rabbi di Nazaret, all'uomo terreno, la funzione pienamente messianica. Non si tratta affatto di una scappatoia o di un espediente per risolvere l'incongruenza – in base alle aspettative giudaiche – di un messia che muore. C'è dietro una valutazione teologica cosciente: colui che risorse era proprio lo Yeshùà di Nazaret, per cui tutti gli avvenimenti prima di Pasqua erano visti come realizzazione della salvezza.

La prima chiesa interpretò la risurrezione di Yeshùà come messianica, sebbene discordante proprio con l'interpretazione messianica giudaica. Yeshùà stesso non era stato molto esplicito circa la sua morte violenta e la sua successiva risurrezione. Egli usò piuttosto immagini e simboli, con allusioni non molto chiare, per non dire alquanto oscure. È facile per noi oggi capirle alla luce degli eventi storici, ma così non dovette essere per i discepoli. Si rammenti che Pietro, quando Yeshùà “cominciò a spiegare ai discepoli ciò che gli doveva capitare ... Allora Pietro prese da parte Gesù e si mise a rimproverarlo: «Dio non voglia, Signore! No, questo non ti accadrà mai!»”. - Mt 16:21,22, *TILC*.

Vediamole, le allusioni fatte da Yeshùà, cercando però di leggerle come le capirono i discepoli senza sapere al momento ciò che poi davvero accadde.

La non comprensione dei discepoli

Allusioni di Yeshùà alla propria morte violenta e alla propria risurrezione	
“«Voi, tenete bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». Ma essi non capivano queste parole che erano per loro velate, così da risultare incomprensibili, e temevano di interrogarlo su quanto aveva detto ”.	Lc 9:44,45
“Come Giona stette nel ventre del pesce tre giorni e tre notti, così il Figlio dell'uomo starà nel cuore della terra tre giorni e tre notti”	Mt 12:40
“Verranno i giorni in cui lo sposo sarà loro tolto”	Mr 2:20
“Potete voi bere il calice che io bevo, o essere battezzati del battesimo del quale io sono battezzato?”	Mr 10:38
“Lei ha fatto ciò che poteva; ha anticipato l'unzione del mio corpo per la sepoltura”	Mr 14:8
“Vi è un battesimo del quale devo essere battezzato; e sono angosciato finché non sia compiuto!”	Lc 12:50
“Bisogna che io cammini oggi, domani e dopodomani, perché non può essere che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”	Lc 13:33
“Distrugete questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere!”	Gv 2:19

Come si nota da questo quadro, le espressioni di Yeshùà erano alquanto enigmatiche; di certo i suoi discepoli non le compresero sul momento, *ma solo dopo*. Essi non erano particolarmente acuti, ma soprattutto non sarebbero stati allora in grado di capire. È Yeshùà stesso che spiega loro: “Ho ancora molte cose da dirvi; ma *non sono per ora alla vostra portata*” (Gv 16:12). Yeshùà aggiunge: “Quando però sarà venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità” (v. 13). Ciò accadde dopo la Pentecoste.

La risurrezione di Yeshùà: anacronistica?

Che cosa pensavano i giudei della risurrezione dei morti? In verità, non tutti i giudei la pensavano nello stesso modo; il loro pensiero al riguardo era in evoluzione, finanche al tempo apostolico. Per loro era comunque riservata alla fine dei tempi e doveva avvenire nella carne ovvero erano i corpi fisici che sarebbero stati risuscitati. Ciò appare chiaramente dalla storiella che i “sadducei, i quali dicono che non vi è risurrezione”, s’inventarono per cercare di mettere in imbarazzo Yeshùà, richiamandosi alla credenza dei farisei: “Vi erano tra di noi sette fratelli; il primo, ammogliatosi, morì; e, non avendo prole, lasciò sua moglie a suo fratello. Lo stesso fece pure il secondo, poi il terzo, fino al settimo. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette sarà ella moglie? Poiché tutti l'hanno avuta” (Mt 22:23,25-28). Yeshùà li corregge: “Voi errate, perché non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio. Perché alla risurrezione non si prende né si dà moglie; ma i risorti sono come angeli nei cieli”. – Vv. 29,30.

Nel contesto giudaico che collocava la risurrezione alla fine dei tempi, come intesero i discepoli di Yeshùà la sua risurrezione? Per loro non fu certo anacronistica. Già da prima

che Yeshùà nascesse i giudei attendevano la risurrezione dei morti per la fine dei tempi e anche al tempo di Yeshùà lo pensavano. Marta, dice a Yeshùà riguardo al fratello morto da pochi giorni: “Lo so che risusciterà, nella risurrezione, nell'ultimo giorno” (Gv 11:24). I giudei erano anche convinti che gli ultimi giorni sarebbero venuti con il Messia. Yeshùà conferma indirettamente questa idea tipica dei farisei perché dice così a Marta: “«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai. Credi tu questo?» Ella gli disse: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che doveva venire nel mondo»”. – vv. 25-27.

Come poterono allora i discepoli di Yeshùà conciliare l'idea giudaica della risurrezione alla fine dei tempi, caratterizzata dalla venuta del Messia? Semplicemente credendo di essere giunti proprio alla fine dei tempi. In At 4:1,2 si legge che “i sacerdoti, il capitano del tempio e i sadducei” si indignarono con Pietro e Giovanni “perché essi *insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù **la risurrezione dai morti***”. Paolo è sulla stessa linea: “Questo dichiaro, fratelli: che il tempo è ormai abbreviato” (1Cor 7:29). Pietro avverte: “La fine di tutte le cose è vicina; siate dunque moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera” (1Pt 4:7). Nella 1Cor, al cap. 15, Paolo tratta della risurrezione di Yeshùà e dice: “Cristo è stato risuscitato dai morti, *primizia* di quelli che sono morti” (v. 20), “Cristo, la primizia; poi quelli che sono di Cristo, alla sua venuta; poi verrà la fine” (vv. 23,24). La fine era data per imminente: “Noi viventi, i quali *saremo rimasti fino alla venuta del Signore*, non precederemo quelli che si sono addormentati; perché il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e prima risusciteranno i morti in Cristo; poi *noi viventi, che saremo rimasti, verremo rapiti insieme con loro, sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria*; e così saremo sempre con il Signore”. - 1Ts 4:15-17.

Secondo l'attesa giudaica, Yeshùà risorge *fisicamente*. Le donne trovano, quando vanno al sepolcro, la tomba *vuota*. “Il Signore è veramente risorto ed è *apparso* a Simone” (Lc 24:34), dicono gli undici apostoli rimati fedeli e quelli che erano con loro a Gerusalemme. “Mentre essi parlavano di queste cose, *Gesù stesso comparve* in mezzo a loro ... Ma essi, sconvolti e atterriti, pensavano di vedere uno spirito. Ed egli disse loro: «Perché siete

La struttura molteplice della risurrezione dai morti
Serie di eventi (fatti concreti):
▪ Morte;
▪ Sepoltura;
▪ Risurrezione;
▪ Apparizione;
▪ Identificazione;
▪ Ascensione.

turbati? E perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi, perché sono proprio io! *Toccatemi e guardate, perché uno spirito non ha carne e ossa, come vedete che ho io*»” (vv. 36-39). Yeshùà “si presentò *vivente con molte prove*, facendosi vedere da loro per quaranta giorni”. - At 1:3.

È proprio di fronte all'incredulità dei giudei che la prima chiesa indicò come prova della risurrezione di Yeshùà le sue molte apparizioni alla presenza di testimoni, che Paolo riassume così: "Apparve a Cefa, poi ai dodici. Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita e alcuni sono morti. Poi apparve a Giacomo, poi a tutti gli apostoli; e, ultimo di tutti, apparve anche a me". - *1Cor 15:5-8*.

La prima chiesa ricorse tuttavia anche ad un'altra categoria interpretativa, pure molto antica. Questa consentiva alla chiesa di comprendere bene l'evento pasquale e di penetrare il suo mistero, cosa non possibile ricorrendo unicamente alla categoria della risurrezione escatologica ovvero della fine dei tempi. Si tratta della figura del **giusto che soffre e poi viene glorificato**. Anche questa immagine, molto antica, apparteneva al giudaismo.

Luca riporta le parole di Yeshùà che, spiegando tutto il suo percorso, domanda retoricamente: "Non doveva il Cristo soffrire tutto ciò ed entrare nella sua gloria?" (*Lc 24:26*). Paolo inneggia nel suo inno cristologico affermando che Yeshùà:

"Svuotò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre". *Flp 2:7-11*

Lo schema del giusto che si umilia e che viene esaltato da Dio è tipicamente ebraico. Yeshùà lo ricorda in *Mt 23:12*: "Chiunque si innalzerà sarà abbassato e chiunque si abbasserà sarà innalzato". Compare anche nella letteratura ebraica non biblica, come nell'apocrifo *Sapienza*.

<i>Sapienza 2:12-20, CEI</i>	
"Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e si dichiara figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita è diversa da quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Moneta falsa siam da lui considerati,	schiva le nostre abitudini come immondezze. Proclama beata la fine dei giusti e si vanta di aver Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere; proviamo ciò che gli accadrà alla fine. Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà, e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione. Condanniamolo a una morte infame, perché secondo le sue parole il soccorso gli verrà".

È un motivo conduttore che troviamo anche nella Bibbia:

- ✓ "Il Signore fa impoverire e fa arricchire, egli abbassa e innalza". - *1Sam 2:7*.
- ✓ "[Dio] innalza quelli che erano abbassati e pone in salvo gli afflitti, in luogo elevato". - *Gb 5:11*.
- ✓ "È Dio che giudica; egli abbassa l'uno e innalza l'altro". - *Sl 75:7*.
- ✓ "Umiliatevi davanti al Signore, ed egli v'innalzerà". - *Gc 4:10*.
- ✓ "Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché egli vi innalzi a suo tempo". - *1Pt 5:6*.

Nel discorso di Pietro compaiono ambedue le categorie, quella della risurrezione escatologica e quella dell'esaltazione: "Questo Gesù, Dio lo ha **risuscitato**; di ciò, noi tutti siamo testimoni. Egli dunque, essendo stato **esaltato** dalla * destra di Dio". - *At 2:32,33*.

* *TNM* traduce il greco τῇ δεξιᾷ (*tè decsià*; cfr. *At* 5:31) letteralmente, “alla destra”, sbagliando. Meglio *Diodati* e *NR* che traducono “dalla destra”. Si tratta di un dativo strumentale (“con la destra”). Il riferimento è a *Sl* 110:2, in cui però la *LXX* (qui in *Sl* 109:1) ha ἐκ δεξιῶν (*ek decsiòn*), indicando l'ἐκ (*ek*) separazione: “Siedi da destra di me”, separato, dalla parte destra.

Lo stesso concetto di risurrezione ed esaltazione lo troviamo in *1Tm* 3:16: “Senza dubbio, grande è il mistero della pietà: Colui che è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato fra le nazioni, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria”. Qui c'è tutta la vicenda di Yeshùa che, iniziando come uomo, fu dichiarato giusto, fu risuscitato e infine fu innalzato in gloria.

Nei testi evangelici si dà gran risalto alla tomba di Yeshùa ritrovata vuota e al fatto che il suo corpo non si trovava.

“L'angelo si rivolse alle donne e disse: «... Egli non è qui, perché è risuscitato come aveva detto; venite a vedere il luogo dove giaceva»”	<i>Mt</i> 28:5,6
“Egli [l'angelo] disse loro: «Non vi spaventate! Voi cercate Gesù il Nazareno che è stato crocifisso; egli è risuscitato; non è qui»”	<i>Mr</i> 16:6
“Quando entrarono non trovarono il corpo del Signore Gesù. Pietro, alzatosi, corse al sepolcro; si chinò a guardare e vide solo le fasce”	<i>Lc</i> 24:12
“Hanno tolto il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'abbiano messo”	<i>Gv</i> 20:2
“Certe donne tra di noi ci hanno fatto stupire; andate la mattina di buon'ora al sepolcro, non hanno trovato il suo corpo”	<i>Lc</i> 24:22

Era prescritto in *Dt* 21:22,23: “Quando uno avrà commesso un delitto passibile di morte, e viene messo a morte, lo appenderai a un albero. Il suo cadavere non rimarrà tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai senza indugio lo stesso giorno, perché il cadavere appeso è maledetto da Dio”. E Paolo argomenta: “Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo divenuto maledizione per noi (poiché sta scritto: «Maledetto chiunque è appeso al legno»)” (*Gal* 3:13). Giustino di Nablus (100-162/168), che fu non solo uno dei primi filosofi cristiani, ma anche uno dei primi apologeti cristiani, affrontò il tema del confronto tra “cristiani” e giudei. Avendo tutti e due in comune il *Tanàch* (il cosiddetto Vecchio Testamento), potevano dialogare sullo stesso terreno. Nel suo scritto intitolato *Dialogo con Trifone* i protagonisti sono Giustino stesso e il giudeo Trifone. Nel dialogo, che si svolge in toni sempre rispettosi e amichevoli, Giustino risponde alle principali obiezioni mosse dagli ambienti giudaici. Ad un certo punto l'ebreo Trifone ammette: “La scrittura preannuncia un Cristo sofferente”, ma poi obietta: “Noi dubitiamo che fosse necessario che Cristo morisse vergognosamente sulla croce, perché secondo la Legge chi è crocifisso è maledetto”. – Giustino, *Dialogo con Trifone* 89,2.

È perciò la dottrina dell'umiliato che viene esaltato (il servo sofferente di Yhvh in *Is*) che si collega alla dottrina messianica.

La figura del giusto che soffre e poi viene glorificato in /s 53:

/s 53	
“Chi ha creduto a quello che abbiamo annunciato? A chi è stato rivelato il braccio del Signore? Egli è cresciuto davanti a lui come una pianticella, come una radice che esce da un arido suolo; non aveva forma né bellezza da attirare i nostri sguardi, né aspetto tale da piacerci. Disprezzato e abbandonato dagli uomini, uomo di dolore, familiare con la sofferenza, pari a colui davanti al quale ciascuno si nasconde la faccia, era spregiato, e noi non ne facemmo stima alcuna. Tuttavia erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato! Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via; ma il Signore ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la bocca. Come l'agnello condotto al mattatoio, come la pecora muta davanti a chi la tosa, egli non aprì la bocca. Dopo l'arresto e la condanna fu tolto di mezzo; e tra quelli della sua generazione chi rifletté che egli era strappato dalla terra dei viventi e colpito a causa dei peccati del mio popolo? Gli avevano assegnato la sepoltura fra gli empi, ma nella sua morte, egli è stato con il ricco, perché non aveva commesso violenze né c'era stato inganno nella sua bocca. Ma il Signore ha voluto stroncarlo con i patimenti. Dopo aver dato la sua vita in sacrificio per il peccato, egli vedrà una discendenza, prolungherà i suoi giorni, e l'opera del Signore prospererà nelle sue mani. Dopo il tormento dell'anima sua vedrà la luce e sarà soddisfatto; per la sua conoscenza, il mio servo, il giusto, renderà giusti i molti, si caricherà egli stesso delle loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, egli dividerà il bottino con i molti, perché ha dato se stesso alla morte ed è stato contato fra i malfattori; perché egli ha portato i peccati di molti e ha interceduto per i colpevoli”.	“Il suo obbrobrio”. - Eb 13:13. “Gesù, che voi metteste nelle mani di Pilato e rinnegaste davanti a lui, mentre egli aveva giudicato di liberarlo”. - At 3:13. “Affinché si adempisse quel che fu detto per bocca del profeta Isaia: «Egli ha preso le nostre infermità e ha portato le nostre malattie»”. - Mt 8:17. “Egli ha portato i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce”. - 1Pt 2:24. “Gesù gridò a gran voce: «... Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»”. - Mt 27:46. “Uno dei soldati gli forò il costato con una lancia”. - Gv 19:34. “Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti”. - Mt 20:28. “[Al Padre piacque] di riconciliare con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce”. - Col 1:20. “Mediante le sue lividure siete stati guariti”. - 1Pt 2:24. “Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio”. - 1Pt 3:18. “Quelli che passavano di là, lo ingiuriavano, scotendo il capo”. - Mt 27:39. “Oltraggiato, non rendeva gli oltraggi; soffrendo, non minacciava, ma si rimetteva a colui che giudica giustamente”. - 1Pt 2:23. “Egli non gli rispose neppure una parola”. - Mt 27:14; cfr. At 8:32. Cfr. At 8:33. “Mentre noi eravamo ancora senza forza, Cristo, a suo tempo, è morto per gli empi”. - Rm 5:6. “Furono crocifissi con lui due ladroni, uno a destra e l'altro a sinistra”. - Mt 27:38. “Venne un uomo ricco ... chiese il corpo di Gesù ... e lo depose nella propria tomba nuova”. - Mt 27:57-60. “Egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato”. - Eb 4:15; cfr. 1Pt 2:22. “Simeone li benedisse, dicendo a Maria, madre di lui: «Ecco, egli è posto a caduta e a rialzamento di molti in Israele, come segno di contraddizione». - Lc 2:34. “Essendo in agonia, egli pregava ancor più intensamente; e il suo sudore diventò come grosse gocce di sangue che cadevano in terra”. - Lc 22:44. “Colui che non ha conosciuto peccato, egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui”. - 2Cor 5:21. “Ora, l'animo mio è turbato; e che dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma è per questo che sono venuto incontro a quest'ora”. - Gv 12:27. “Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato”. - Flp 2:9. “La giustificazione che dà la vita si è estesa a tutti gli uomini”. - Rm 5:18; cfr. 1Pt 2:24. “Questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati”. - Mt 26:28. “Io vi dico che in me dev'essere adempiuto ciò che è scritto: ‘Egli è stato contato tra i malfattori’. Infatti, le cose che si riferiscono a me, stanno per compiersi”. - Lc 22:37. “Cristo ... offerto una volta sola per portare i peccati di molti”. - Eb 9:28. “Egli può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio, dal momento che vive sempre per intercedere per loro”. - Eb 7:25.
Riferimenti	
“Affinché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: «Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? A chi è stato rivelato il braccio del Signore?»”. - Gv 12:38. “Gesù dunque uscì, portando la corona di spine”. - Gv 19:5. “Gli sputarono in viso e gli diedero dei pugni e altri lo schiaffeggiarono”. - Mt 26:67. “Molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui”. - Gv 6:66. “Cominciò a essere triste e angosciato. Allora disse loro: «L'anima mia è oppressa da tristezza mortale»”. - Mt 26:37,38.	